

# Il lavoro è un crimine

Herman J. Schuurman

Nel linguaggio ci sono parole ed espressioni che dobbiamo eliminare, perché indicano dei concetti che costituiscono l'essenza disastrosa e corrottrice del sistema capitalista. Innanzitutto la parola «lavorare» e tutti i concetti ad essa collegati – lavoratore o operaio – tempo di lavoro – salario – sciopero – disoccupato – nullafacente.

Il lavoro è il più grande affronto e la più grande umiliazione che l'umanità abbia commesso contro se stessa.

Questo sistema sociale, il capitalismo, è fondato sul lavoro; ha creato una classe di uomini che *devono* lavorare – e una classe di uomini che *non* lavorano. I lavoratori sono *costretti* a lavorare, se non vogliono morire di fame. «Chi non lavora non mangia», sostengono i ricchi, i quali del resto pretendono che anche calcolare e accumulare i propri profitti significhi lavorare.

Ci sono disoccupati e nullafacenti. Se i primi sono senza lavoro e non possono farci niente, i secondi non lavorano e basta. I nullafacenti sono gli sfruttatori che vivono del

lavoro dei lavoratori. I disoccupati sono lavoratori a cui *non è permesso* di lavorare, perché non se ne può ricavare profitto. I proprietari dell'apparato di produzione hanno stabilito il tempo del lavoro, hanno costruito delle officine e ordinato *a cosa e come* i lavoratori devono lavorare. Questi ricevono quanto basta per non morire di fame, e sono a malapena in grado di dare da mangiare ai propri figli nei loro primi anni. Poi questi ragazzi vengono istruiti a scuola quel tanto che serve per potere andare a loro volta a lavorare. Anche i ricchi mandano i loro figli a scuola, perché sappiano anche loro come dirigere i lavoratori.

Il lavoro è la grande maledizione. Il prodotto di uomini senza spirito e senza anima.

Per far lavorare gli altri a proprio profitto bisogna mancare di personalità, e per lavorare pure bisogna mancare di personalità: bisogna strisciare, trafficare, tradire, ingannare e falsificare.

Per il ricco nullafacente il lavoro (dei lavoratori) è il mezzo per procurarsi una vita facile. Per i lavoratori è un peso di miseria, una cattiva sorte imposta fin dalla nascita che impedisce loro di vivere decentemente.

*Quando smetteremo di lavorare, per noi inizierà infine la vita.*

Il lavoro è nemico della vita. Un buon lavoratore è una bestia da soma dalle zampe incallite e con uno sguardo abbruttito e spento.

Quando l'uomo diventerà cosciente della vita non lavorerà mai più.

*Io non pretendo* che occorra semplicemente lasciare il proprio padrone domani e vedere poi come riuscire a mangiare senza lavorare, nella convinzione che inizi la vita. È già una disgrazia essere costretti a vivere nella miseria,

ma poi la mancanza di lavoro porta nella maggior parte dei casi a vivere alle spalle dei compagni che lavorano. Se sei capace di guadagnarti da vivere saccheggiando e rubando — come dicono i cittadini onesti — senza farti sfruttare da un padrone, ebbene, vai; ma non credere che con ciò la grande questione sia risolta. Il lavoro è un male sociale. Questa società è nemica della vita ed è solo distruggendola, e distruggendo poi tutte le società del lavoro che seguiranno — ovvero facendo rivoluzione su rivoluzione — che il lavoro sparirà.

È solo allora che verrà la vita — la vita piena e ricca — nella quale ognuno sarà portato dai suoi puri istinti a creare. Allora, attraverso il proprio movimento, ogni uomo sarà creatore e produrrà *unicamente ciò che è bello e buono*; insomma, quel che è necessario. Allora non ci saranno più *uomini-lavoratori*, allora ognuno sarà uomo. E per bisogno vitale umano, per necessità interiore, all'interno di rapporti ragionevoli ognuno creerà in maniera inesauribile ciò che risponde ai bisogni vitali. Allora non ci sarà altro che la vita — una vita grandiosa, pura e cosmica — e la passione creatrice sarà la più grande felicità della vita umana senza costrizioni, una vita in cui non saremo più incatenati dalla fame o da un salario, dal tempo o dall'ambiente, e dove non saremo più sfruttati da parassiti.

Creare è una gioia intensa, lavorare è una sofferenza intensa.

Con i rapporti sociali criminali attuali, non è possibile creare.

*Ogni lavoro è criminale.*

Lavorare significa collaborare al profitto e allo sfruttamen-

to; significa collaborare alla falsificazione, all'inganno, all'avvelenamento; significa collaborare ai preparativi di guerra; significa collaborare all'assassinio di tutta l'umanità.

*Il lavoro distrugge la vita.*

Se lo abbiamo *ben capito*, la nostra vita prenderà un altro significato. Se sentiamo in noi stessi questo slancio creatore, esso si esprimerà attraverso la distruzione di questo sistema vigliacco e criminale. E se per forza di cose dobbiamo lavorare per non morire di fame, bisogna che attraverso questo lavoro contribuiamo al crollo del capitalismo.

*Se non lavoriamo per il crollo del capitalismo, lavoriamo per il crollo dell'umanità!*

*Ecco perché noi saboteremo coscientemente ogni impresa capitalista. Ogni padrone subirà perdite a causa nostra. Là dove noi giovani rivoltosi siamo obbligati a lavorare, le materie prime, le macchine e i prodotti verranno obbligatoriamente messi fuori uso. Ad ogni istante i denti salteranno dall'ingranaggio, forbici e coltelli si romperanno, gli attrezzi più indispensabili scompariranno — e ci comunicheremo le nostre ricette e i nostri mezzi.*

*Non vogliamo crepare a causa del capitalismo: ecco perché il capitalismo deve crepare a causa nostra.*

Noi vogliamo creare come uomini liberi, non lavorare come schiavi: per questo distruggeremo il sistema di schiavitù. Il capitalismo esiste grazie al lavoro dei lavoratori, *ecco perché* non vogliamo essere dei lavoratori e perché saboteremo il lavoro.

[*Werken is misdaad*, 1924]

Herman J. Schuurman  
Il lavoro è un crimine